



Libero Consorzio  
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



4 LUGLIO



# **LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA**

**già Provincia Regionale di Ragusa**

**Ufficio Stampa**

**Comunicato n. 082 del 03.07.19**

**Disposta la pulizia della pista ciclabile tra Sampieri e Marina di Modica.**

Il Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, ha disposto la pulizia della pista ciclabile che collega la località di Sampieri a Marina di Modica e che si sviluppa a margine della S.P. n. 66 (Pozzallo-Sampieri). Nello specifico, verranno attuati interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria riguardanti lo sfalcio e l'eliminazione della vegetazione infestante dalle aree di pertinenza della pista, sia attraverso affidamento a ditte specializzate operanti nel settore che con personale interno dipendente dell'Ente. Gli scarti vegetali risultanti dagli interventi, saranno raccolti e conferiti presso discariche autorizzate e/o centri comunali di raccolta o impianti dedicati, presenti nel territorio.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

G.D.S.

**La struttura al porto**

# La stazione passeggeri a Pozzallo, Ammatuna: «Fondi per gli arredi»

Ultima fase dei lavori per completare l'edificio che è destinato ad accogliere biglietteria e servizi. L'iter è durato oltre 17 anni

**Pinella Drago**

## POZZALLO

«Siamo alla fase conclusiva dei lavori, speriamo che presto arrivino anche i fondi per arredare l'intera struttura». A parlare è il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, che fa il punto sulla nuova stazione passeggeri del porto e che sta seguendo le ultime battute di un lungo iter durato 17 anni. Per arrivare allo stato in cui si trova oggi la costruenda stazione passeggeri al porto di Pozzallo, sono trascorsi quasi vent'anni, visto che è stata finanziata nel 2002 con i fondi del Patto territoriale, anche se l'appalto dei lavori risale al 2015. Entro il mese di agosto lo stop ai lavori. «Ora che siamo alla fine di un percorso, occorre che il ministero dello Sviluppo economico finanzia l'arredo di questa bella stazione passeggeri – sottolinea il primo cittadino di Pozzallo –, Ricordo che l'iter per la sua costruzione è iniziato nel 2002 allorquando ero sindaco di questa città. Negli anni ha subito tante traversie nell'esecuzione dei lavori. Oggi, però, siamo alla conclusione di un percorso che vedrà dotare la nostra struttura portuale di una stazio-

ne passeggeri. Un porto che avendo un vero e proprio boom nei traffici da e per Malta. L'edificio che è in fase di ultimazione è molto bello esteticamente e sarà di grande aiuto per l'economia portuale della nostra città».

Il Libero Consorzio comunale di Ragusa si è speso per la costruzione dell'opera dopo innumerevoli ritardi e sospensioni. La stazione passeggeri è stata costruita a ridosso del punto d'imbarco del catamarano per Malta. È composta da una superficie coperta di 1.277 metri quadrati ed è ubicata nella banchina del porto grande quasi al confine con il porto piccolo e la strada comunale di accesso al porto. L'intera area portuale in cui ricade la stazione passeggeri è di 4.400 metri quadrati ed è destinata a tutte le operazioni di transito quali le operazioni di imbarco e di sbarco degli autoveicoli ed il loro necessario

**L'appello del sindaco  
Chiesto l'intervento  
del ministero: ogni  
anno i viaggiatori  
sono più di 300 mila**

controllo da parte delle forze dell'ordine. I due grandi padiglioni sono destinati ad ospitare la sala di attesa, gli uffici, bar ed i servizi per i passeggeri. Il costo dell'opera, una volta ultimata, è di un milione e mezzo di euro.

Si tratta di una struttura importante per il porto. Basti considerare che in un anno transitano dal porto di Pozzallo più di 300 mila passeggeri, che, al momento, non hanno un posto dove sostare nell'attesa di partire o al momento dell'arrivo. È stato un iter e difficile legato a problemi con le ditte esecutrici e con il ministero dello Sviluppo economico per il mancato trasferimento dei fondi per la sua costruzione. Per superare i momenti difficili ed incerti, il Libero Consorzio comunale di Ragusa ha anticipato anche delle somme al fine di far riprendere i lavori per l'ultimazione della stazione passeggeri al porto vista la farraginoso procedura di accreditamento delle rate di finanziamento che coinvolge più soggetti, come la Sosvi Ragusa, responsabile del Patto territoriale per l'area iblea, la Cassa depositi e prestiti, il ministero dello Sviluppo economico ed il Dipartimento regionale della programmazione. (\*PID\*)

LA SICILIA

# Rifiuti, a Ragusa la tassa più alta d'Italia

**La polemica.** Il segretario del Pd snocciola i dati nazionali riguardanti i dieci capoluoghi con le tariffe più elevate con un costo di 430,50 euro per una famiglia di quattro persone residente in una casa di 80 mq»

► Calabrese:  
«Perché non  
seguiamo  
l'esempio di  
Potenza che ha  
ridotto del 45,2%»

LAURA CURELLA

Ragusa è tra i dieci capoluoghi di provincia italiani coi costi più alti per la tassa sui rifiuti. La classifica non certo lusinghiera per i contribuenti iblei, pubblicata dal quotidiano la Repubblica la scorsa settimana, ha sollecitato l'intervento del segretario cittadino del Partito democratico il quale ha commentato: «Se differenziata al 70% i conti non tornano».

I dem tornano quindi ad affrontare l'argomento tributi locali e, come più volte dichiarato in consiglio comunale nei mesi passati, sostengono che le



alte percentuali di differenziata giustificerebbero il Comune ad abbassare le aliquote di un servizio che, per legge, deve essere coperto interamente dai soldi versati dai contribuenti. Più volte nella stessa sede istituzionale l'amministrazione ha replicato che il costo complessivo del servizio del 2019 verrà verificato a fine anno e, qualora di dovesse confermare il trend virtuoso di differenziata, si abbasserebbero le tasse per il 2020. «Finalmente Ragusa conquista un posto in una top ten con altri capoluoghi di provincia - ha dichiarato Peppe Calabrese - . Peccato che questa volta si tratta della classifica delle città con i costi più alti per la tassa sui rifiuti (Tari) e, sebbene ultima, Ragusa entra a pieno titolo tra le prime dieci con un costo di 430,50 euro per una famiglia di quattro persone in una casa da 80 mq. Un pressione fiscale enorme se si

considera che la media nazionale è di appena 300 euro». Il segretario cittadino del Partito Democratico aggiunge: «L'assessore Iacono aveva relazionato sul bilancio di previsione illudendo i ragusani, nel miglior stile delle destre populiste, che le tasse a Ragusa finalmente erano calate e precisamente la Tari e perfino la Tosap. Su quest'ultima, poi, abbiamo rilevato come sia impossibile diminuire una tassa che non è istituita, infatti l'anno scorso costava "zero", mentre quest'anno è stata reintrodotta. Assurdo».

«Il quotidiano Repubblica, che ha pubblicato la classifica domenica - ha continuato Calabrese - ci fa sorgere spontanea una domanda: se è vero che abbiamo raggiunto il 70% di raccolta differenziata, come mai non riduciamo la Tari ai livelli di città virtuose come Potenza che, nell'ultimo anno, ha ridotto la tassa del 45,2%? Delle due l'una: o è falso il dato della differenziata oppure i conti non tornano sui costi a carico dei ragusani. Il Pd - ha concluso - sta lavorando sui dati della Tari e subito dopo l'estate promuoverà un'iniziativa per informare la città sui reali numeri».

## LA CONTRADDIZIONE

«Se la differenziata è al 70 per cento, come dicono al Comune, i conti non tornano»

LA SICILIA

# «Ragusa come Modica. Le luci fredde spengono pure piazza San Giovanni»

LAURA CURELLA

“Paesaggio monumentale deturpato”. Questa la denuncia di Mario D’Asta, consigliere comunale del Partito democratico che, prima sui propri canali social e dopo attraverso un comunicato stampa, si dice allarmato per l’illuminazione installata sul sagrato di piazza San Giovanni, a ridosso della cattedrale. Una scelta “scellerata”, secondo il consigliere di opposizione alla giunta Cassì, che penalizzerebbe il monumento e la sua facciata. “Un obbrobrio - ha scritto D’Asta sui social postando una fotografia della facciata della cattedrale -. Queste luci a led, da un lato consentono un risparmio, dall’altro offendono il senso estetico del nostro centro storico, del nostro patrimonio artistico. L’amministrazione Cassì le levi subito, senza esitare. Servono luci calde, accoglienti e in stretta connessione con la vocazione delle nostre ricchezze storiche, culturali ed architettoniche”. Sul presunto cambiamento di illuminazione in piazza San Giovanni è secca la replica dell’assessore ai Lavori pubblici, Gianni Giuffrida: “Ho contatto personalmente il manutentore degli impianti - ha spiegato - il quale ha sì confermato di aver sostituito le lampade di piazza San Giovanni ma ha anche assicurato di aver utilizzato

lampade con la stessa tipologia di luce presente sui luoghi negli ultimi 15 anni. Al massimo possono dare un’impressione diversa perché più nuove e pulite rispetto alle precedenti. Ancora una volta - ha aggiunto il rappresentante della giunta Cassì - prima di spendere tempo per animare polemiche fuorvianti sui giornali, sarebbe bastato impiegare un po’ meno per informarsi”.


Cosa aveva aggiunto Mario D’Asta attraverso un lungo comunicato stampa? “La logica del risparmio per forza sta abbruttendo i centri storici delle nostre cittadine barocche. E’ accaduto a Modica, dove la circostanza dell’installazione delle lampade a led con colore freddo è al centro di polemiche infinite da giorni. Sta accadendo anche a Ragusa dove, in piazza San Giovanni, nel cuore del centro storico superiore, l’amministrazione comunale guidata dal sindaco Cassì ha fatto la stessa scelta, ovvio anche in questo caso per risparmiare. L’effetto, però, è da bocciare senza se e senza ma”. Il consigliere comunale Mario D’Asta mette in rilievo come questa circostanza non vada bene per niente. “Anzi - ha continuato - è un’ipotesi di lavoro che, osservando le prime lampade a led già installate, non ci sta bene per niente proprio perché deturpa il paesaggio serale con una luce forte

e bianca che nulla ha a che vedere con la valorizzazione dei nostri monumenti barocchi che, invece, risaltano meglio con una luce calda e meno invadente. Non siamo d’accordo, dunque, con questa determinazione e chiediamo al sindaco di rivederla. Capiamo che possa trattarsi di una situazione complessa ma qui si sta scherzando con il fuoco, cioè rischiando di compromettere lo skyline di una città come Ragusa che ha tra i suoi punti di forza proprio questa dimensione da presepe serale che tutti le attribuiscono e apprezzano. Che vogliamo fare? Stravolgere tutto? Sarebbe un errore clamoroso. Chiediamo, dunque, al sindaco di mettere mano alla questione e di compiere una doverosa marcia indietro. In caso contrario, siamo pronti, assieme a numerosi altri cittadini, a fare sentire la nostra voce, chiedendo che la situazione sia rivista”.

Dalle dichiarazioni di replica dell’assessore Giuffrida si evince che difficilmente l’amministrazione Cassì avrà intenzione di intervenire. Come detto, infatti, le lampade “sono state sostituite con lampade che hanno la stessa tipologia di luce presente sui luoghi negli ultimi 15 anni. Al massimo possono dare un’impressione diversa perché più nuove e pulite rispetto alle precedenti”. ●

LA SICILIA

# Infrastrutture, la Cna: «Siamo fermi al palo»

 Per l'aeroporto, Rg-Ct e Rosolini Modica il futuro resta incerto

Aeroporto di Comiso, Ragusa-Catania e autostrada Rosolini-Modica. Sono le tre questioni su cui torna a fare sentire la propria voce la Cna territoriale di Ragusa. «Per l'aeroporto - scrive la Cna - è inaccettabile il profondo diva-

rio che si è ormai determinato tra la situazione sempre più difficile e precaria dell'operatività dello scalo e l'assoluta inattività di chi dovrebbe seriamente occuparsi del suo sviluppo. Da mesi i vertici gestionali continuano a lanciare proclami promettendo azioni immediate e concrete finalizzate ad invertire l'andamento negativo; in verità, si continua ad assistere giorno dopo giorno solo ad un'inesorabile riduzione dei voli e ad una conseguente drastica diminuzione del numero dei passeggeri in arrivo e in partenza: anche a giugno i primi dati parlano di un terzo in meno rispetto allo stesso mese del 2018. A questo punto è arrivato il momento di dire basta alle parole

vuote e non seguite dai fatti: chiediamo formalmente a chi di competenza, a partire dalla Sac e dal sindaco di Comiso, di scoprire le carte e di dichiarare pubblicamente e con chiarezza cosa si sta facendo per rilanciare l'aeroporto al fine di fermarne la lenta agonia. Sulla Ragusa-Catania, dopo il balletto degli ultimi mesi risulterà inaccettabile ogni ulteriore rinvio delle decisioni. Delle due l'una: o si porta a conclusione l'iter del project financing oppure si intraprende con decisione la strada dell'intervento totalmente pubblico. I lavori della Rosolini-Modica, anche se ancora lentamente, sono ripresi da qualche mese».

MICHELE FARINACCIO

LA SICILIA

COMISO

## Dante Di Trapani entra in Giunta «Darò il massimo»

**COMISO.** Dante Di Trapani entra nella giunta Schembari. A seguito del decreto regionale, l'amministrazione di Comiso si dota del quinto assessore. "E' una responsabilità che non mi spaventa - dice Di Trapani - anzi mi spinge ad impegnarmi per Comiso e per i comisani, come abbiamo sempre fatto". "Sono molto felice che oggi la nostra Giunta si ampli - dichiara il sindaco Maria Rita Schembari - con l'apporto di una persona molto in gamba che, non ne faccio un mistero, ha sempre avuto la mia grandissima stima, il mio affetto perché l'ho considerata sempre come un alunno/amico e che poi ho ritrovato come collega durante la mia prima esperienza amministrativa in qualità di assessore. Posso dire di essere stata veramente fortunata perché avere nella mia squadra assessoriale Dante Di Trapani, è davvero un

valore aggiunto inestimabile. Le deleghe che gli sono state assegnate - conclude il sindaco - sono: gli affari generali, sviluppo economico e commercio, polizia Municipale e viabilità, politiche di salvaguardia degli animali e lotta al randagismo, sport, turismo e spettacolo".

"E' una responsabilità che non mi spaventa - dichiara il neo assessore Di Trapani - anzi mi spinge ad impegnarmi per Comiso e per i Comisani come abbiamo sempre fatto. Ringrazio il sindaco, gli assessori che mi hanno consentito di ricevere alcune deleghe da gestire con estremo onore ma anche con un grande onere perché questa città ha vissuto in questo ultimo anno l'esperienza di una amministrazione che gestisce bene". ●



LA SICILIA

SCICLI

## Affidò incarico generico, condannato Susino «Dovrà risarcire la somma di 21.400 euro»

**Il caso.** L'ex sindaco ha già formalizzato l'appello: «Fiducia nella giustizia»

**SCICLI.** La Corte dei Conti, sezione giurisdizionale Sicilia, ha condannato l'ex sindaco di Scicli Francesco Susino al pagamento di euro 21.400, oltre spese legali, a favore del Comune di Scicli per l'affidamento di un incarico di "esperto" del sindaco nel periodo tra il 2013 e il 2014. La Corte ha ritenuto l'affidamento "ingiustificato stante la genericità ed evanescenza dell'oggetto dell'incarico". L'esecuzione della sentenza è sospesa attesa la proposizione dell'appello da parte del soggetto condannato.

La Corte dei Conti ha contestato la scelta dell'ex sindaco di affidarsi alla professionalità della dotto-



L'ex sindaco Franco Susino

ressa Maria Dimartino, che a quell'epoca arrivava dal Comune di Acate, per la redazione del piano di riequilibrio e per la chiusura di alcuni bilanci.

L'ex sindaco commenta: «E' chiaro che l'appello è già stato formalizzato e, in particolare, ad occuparsene è stato l'avvocato Carmelo Pannitteri che cura i miei interessi. Certo, sembra strano il contenuto di questa sentenza nel momento in cui si ragiona sul fatto che chi mi ha succeduto, e sto parlando della commissione straordinaria, ha continuato ad avvalersi della professionalità della dottoressa Dimartino. E non mi pare che, in proposito, sia stato mosso alcun addebito. A ogni modo attendiamo con fiducia il responso finale della giustizia anche su questo fronte così come per gli altri».

LA SICILIA



## Spm, neppure la Prefettura trova il bandolo della matassa «I ritardi resteranno cronici»

**Il confronto. La Cgil: «Il Comune non fa passi avanti»**

tano ben 5 mesi di arretrato.

All'incontro, presieduto dal capo di gabinetto, il dottor Gaetano Barbaro, hanno partecipato il vicesindaco nonché assessore alle Partecipate Rosario Viola, l'amministratore unico della società antonio Guastella, il segretario della Camera del Lavoro Salvatore Terranova e il segretario provinciale del Cub-trasporti Giuseppe Gurrieri.

Rispetto alla richiesta della Cgil di avviare una pianificazione al fine di determinare il rientro dei 5 mesi di stipendio già maturati, l'assessore Viola, oltre a precisare che nei prossimi giorni i lavoratori riceveranno lo stipendio di marzo 2019, ha assunto l'impegno soltanto di emettere, entro i prossimi 20 giorni, mandato per il pagamento di una fattura alla società, con cui la stessa dovrebbe pagare un altro stipendio. "Pensiamo che pagare

un altro mese di stipendio è come non assumere, in realtà, alcun impegno", commenta però il segretario della Camera del Lavoro Salvatore Terranova: "L'impegno dell'assessore significa che non ci sarà nessun recupero del pregresso e che la società viaggerà sempre con un debito di 4 mesi nei confronti dei propri dipendenti. L'Amministrazione, in parole povere, non intende pianificare con le parti sindacali le modalità di recupero degli stipendi pregressi, facendo persistere ritardi che si sono fatti ormai intollerabili e che equivalgono a lasciare i dipendenti ancora per molti mesi in serie difficoltà. Tutto ciò dimostra - conclude il sindacalista - quali sono oggi il tenore e la qualità dell'attenzione che l'Amministrazione comunale riserva agli operatori della sua partecipata".

🖱️ C. B.

➡️ **L'assessore Viola ha spiegato che sarà possibile liquidare solo una mensilità delle 5 pregresse**

Si è svolto martedì pomeriggio presso la Prefettura di Ragusa l'incontro, richiesto dalla Camera del Lavoro di Modica e dalla Cgil, in merito alla problematica relativa al mancato pagamento, da parte della Servizi per Modica, degli emolumenti ai lavoratori, che van-

LA SICILIA

# Abbate prepara il «rimpastino» dell'estate

La nuova norma. Giorgio Belluardo pronto ad entrare nell'esecutivo per rimpolpare la squadra assessoriale

➡ L'ex assessore si è già occupato delle deleghe legate all'Urbanistica e potrebbe ricoprire lo stesso ruolo

CONCETTA BONINI

Ad un anno esatto dal ritorno in carica del sindaco di Modica Ignazio Abbate per l'inizio del suo secondo mandato, il mese di luglio potrebbe segnare una piccola svolta nell'ambito della sua Giunta. Voci di corridoio sempre più insistenti, danno infatti come possibile il rientro in Giunta di Giorgio Belluardo, pur senza un vero e proprio turnover.

Una possibilità che gli si è aperta grazie alla nuova legge regionale, che permette nuovamente di aumentare il numero di assessori incaricabili nelle amministrazioni locali a partire dal primo luglio, anche in assenza dello statuto comunale. Se la precedente legge aveva determinato una riduzione di otto a cinque del numero degli assessori nel caso di Comuni di dimensioni paragonabili a quello di Modica, adesso il numero potrebbe - in teoria - tornare ad aumentare fino a sette.

La norma sull'aumento degli assessori nei Comuni è stata approvata lo scorso marzo dall'Assemblea regionale siciliana, con l'intenzione



Il sindaco Ignazio Abbate

- almeno così è stato dichiarato - di dare una risposta alle richieste degli Enti locali soprattutto minori, per evitare che i sindaci finiscano col dover tenere per sé deleghe importanti, agendo con difficoltà. Dal primo luglio, come si diceva, saranno i singoli enti locali a stabilirne il numero, entro il perimetro della legge: nel caso del Comune di Modica, trattandosi di un ente tra i 30 e i 100 mila abitanti, il numero può arrivare appunto fino a sette.

L'intenzione del sindaco Abbate, tuttavia, pare sia quella di non superare i sei, per aprire dunque solo una nuova posizione e far salire nuovamente a bordo un uomo di fiducia.

Giorgio Belluardo, come si ricorderà, era stato al fianco del sindaco nei primi cinque anni di Amministrazione nella qualità di assessore all'Urbanistica ed era stato tra coloro che Abbate aveva scelto di riconfermare già in prima battuta nel corso della campagna elettorale del 2018. Ma probabilmente il risultato conseguito da Belluardo nella corsa al Consiglio comunale - 339 voti nella lista Fare Modica 2018 - è stato inferiore a quello che Abbate si sarebbe aspettato e questo ha poi spinto il primo cittadino a tenerlo sostanzialmente fuori dalla Giunta, salvo assegnargli delle deleghe - Centro Storico e Protezione civile - a titolo di collaborazione gratuita con l'Amministrazione (su votazione dei consiglieri di maggioranza, Belluardo in questi mesi ha ricoperto anche il ruolo di presidente della commissione Lavori pubblici).

Ora c'è l'occasione di farlo salire nuovamente a bordo, rendendo ufficiali le sue due deleghe e possibilmente restituendogli quella all'Urbanistica che deteneva nella passata legislatura e di cui si è nel frattempo occupato l'assessore ai Lavori pubblici Giorgio Linguanti.

Abbate potrebbe decidere tuttavia di non concretizzare subito questo nuovo ingresso in Giunta ma di temporeggiare ancora un po' per fare una valutazione complessiva: c'è da dire che il primo cittadino modicano ha la tendenza a evitare rimpasti e difficilmente andrebbe a operare altre sostituzioni, come ha dimostrato nei primi cinque anni di Amministrazione, durante i quali solo l'assessore al Bilancio è stato cambiato per ragioni personali e non

politiche. L'esigenza di temporeggiare potrebbe anche essere legata al fatto che Belluardo è in questo momento l'uomo della "discordia": è sua infatti la principale responsabilità della vicenda della famigerata illuminazione pubblica in centro storico, suo il progetto, suoi i rapporti con l'impresa, sue molte delle dichiarazioni pubbliche riguardo ai rapporti con la Soprintendenza. Ogni scelta è comunque stata - almeno ufficialmente - avallata dal sindaco Abbate, che ora ha nei fatti preso in mano la situazione annunciando l'intenzione di procedere all'acquisto di luci a led "calde" per mettere fine alle polemiche. ●

LA SICILIA

# Scioglimento, aspettando la sentenza «Il Tar del Lazio sta discutendo il ricorso»

GIUSEPPE LA LOTA

Le sentenze non si contestano e neanche si sollecitano. Si attendono e basta. Prima o poi arriveranno. E' quello che attende la città di Vittoria dopo un anno di commissariamento straordinario a seguito dello scioglimento del Consiglio comunale avvenuto proprio alla fine di luglio del 2018. Ieri al Tar del Lazio, come da calendario, è andato in discussione il ricorso sulla legittimità del decreto di scioglimento presentato dall'ex sindaco Giovanni Moscato e dai suoi ex assessori. In via Flaminia l'avvocato Maria Cristina Lenoci di Taranto con sede a Roma, ha sostenuto la tesi dei ricorrenti perorando l'annullamento del decreto di scioglimento. Il ricorso è stato presentato nei primi giorni di novembre dell'anno scorso entro i termini previsti dalla legge. Nove mesi sono trascorsi per fissare l'udienza della discussione, quanti ne passeranno per la decisione? "Giorni, settimane e anche mesi..." - risponde l'avvocato Francesco Vinciguerra della squadra assessoriale di Moscato.

Comincia a farsi lunga e snervante, invece, l'attesa dell'altra sentenza del Tribunale di Ragusa (presidente Biagio Insacco, a latere Fabio Montalto e Massimo Pulvirenti), la cui udienza sul pronunciamento di incandidabilità o meno dell'ex sindaco, degli assessori e di alcuni esponenti coinvolti nell'operazione "Exit poll" si è svolta lo scorso 5 giugno.

Tutti i giorni gli avvocati difensori controllano la casella "pec" come si controllano i conti correnti in attesa di bonifico, ma a 29 giorni dalla discussione la posta elettronica certificata non arriva. A favore di chi gioca il tempo lungo? Nessuno dei difensori, gli avvocati Giuseppe Seminara, Carlo Pietrarossi, Valeria Zorzi e Roberto Russo Morasoli azzarda pronostici. Escluso l'ex sindaco Giuseppe Nicosia, già dichiarato candidabile alle prossime elezioni di qualsiasi natura, la sentenza del Collegio giudicante riguarda Giovanni Moscato, Alfredo Vinciguerra, Valeria Zorzi, Daniele Scrofani, Andrea La Rosa, Fabio Nicosia, Francesco Cannizzo e Rosario Dezio. Arriverà prima la sentenza della candidabilità o meno, oppure quella che riguarda la legittimità dello scioglimento del Consiglio comunale?

Due tappe fondamentali in vista del suono della campanella del 30 settembre presso il Tribunale di Catania quando il giudice per le udienze preliminari del Tribunale etneo, Stefano Montoneri, giudicherà in un'unica udienza i due indagati che hanno scelto il rito abbreviato: finora Giovanni Moscato e Francesco Cannizzo, difeso dall'avvocato Michele Sbezzi. Il gup Montoneri ha

motivato la decisione del rinvio al 30 settembre con la concomitanza di altri due processi di alto rilievo che saranno celebrati a Catania. Giovanni Moscato sperava di liberarsi prima possibile dal tormento giudiziario. La sua posizione processuale è la meno pesante rispetto ad altri indagati,

corruzione elettorale, così come quella dell'ex assessore della giunta Nicosia, Francesco Cannizzo, che sarà giudicato per dei contributi erogati quando era assessore ai Servizi sociali. Moscato tenterà di chiarire al gup tutti i passaggi che lo vedono coinvolto nell'operazione "Exit poll", dal mercato ortofrutticolo alla fase convulsa relativa alla proroga obbligata alla E.F. srl dal 30 giugno al 30 settembre 2016, per assicurare l'igiene e il decoro della città nel periodo più caldo dell'anno. L'ex sindaco si è lamentato anche del fatto che nella relazione di scioglimento, firmata dalla Commissione prefettizia che ha indagato per circa un anno a palazzo Iacono, non si cita la sua azione contro la criminalità né di essersi costituito parte civile contro Venerando Laureta, i Casalesi di Napoli e di aver negato l'apertura di un grosso centro commerciale a un ambulante cinese di Scicli che fungeva da prestanome.



## ELEZIONI

Sentenza sulla  
candidabilità  
degli indagati  
I tempi sono  
troppo lunghi

daco si è lamentato anche del fatto che nella relazione di scioglimento, firmata dalla Commissione prefettizia che ha indagato per circa un anno a palazzo Iacono, non si cita la sua azione contro la criminalità né di essersi costituito parte civile contro Venerando Laureta, i Casalesi di Napoli e di aver negato l'apertura di un grosso centro commerciale a un ambulante cinese di Scicli che fungeva da prestanome.

LA SICILIA

# Autoporto, la ricetta di Falcone sotto esame

**Infrastrutture.** La visita dell'assessore regionale ha aperto le porte a un percorso di speranza nel tentativo di recuperare un'opera nel degrado. Il Comune, intanto, acquisisce il progetto Rfi sui passaggi a livello

➔ **D'Erba: «Pronti a partecipare a un incontro con i tecnici della società ferroviaria»**

DANIELA CITINO

C'è un autoporto che aspetta di "decollare" nella sua fattività operativa così come da tempo si attende che venga risolta l'annosa questione inerente ai passaggi a livello che, posti agli ingressi cittadini e in corrispondenza a importanti snodi viari, ne incidono fortemente sulla sua viabilità. Fondamentale in entrambi i casi si è rivelato l'incontro che il commissario straordinario Gaetano D'Erba ha avuto con l'assessore regionale Marco Falcone partecipando, in rappresentanza del comune di Vittoria



alla conferenza di servizio promossa dal sindaco della città casmenea, Maria Rita Schembari per affrontare la questione della soppressione dei passaggi a livello e in particolare quello posto nei pressi della Fontana della Pace che interessa la "relazione" viaria delle due città in quanto lo stesso è strategico per il transit dell'ambulanza in direzione del presidio ospedaliero del Guzzardi,

"Per la città di Vittoria è prevista, al momento, la sola soppressione del passaggio a livello vicino alla Fontana della Pace anche se l'assessore Falcone si è reso disponibile a valutare, laddove la progettualità lo consentisse, anche la soppressione di altri passaggi a livello. L'esponente del governo regionale ha poi posto l'attenzione sul cronoprogramma e sulla necessità di rispettare i tempi di realizzazione degli interventi e, inol-

tre, come Comune abbiamo acquisito lo studio di fattibilità elaborato da Rfi e presto parteciperemo, con i nostri tecnici e con i tecnici del Comune di Comiso, a un incontro con la società ferroviaria, al fine di verificare i vari passaggi che consentiranno di giungere alla redazione del progetto esecutivo" spiega il commissario straordinario D'Erba annunciando che, nelle more della sua realizzazione, si stanno vagliando soluzioni di maggiore immediatezza.

"Nel corso dell'incontro si è valutata anche la possibilità di individuare una soluzione che permetta, nell'immediato, di bypassare il passaggio a livello della Fontana della Pace e alla fine dell'incontro, assieme all'assessore regionale e al sindaco di Comiso, abbiamo effettuato un sopralluogo nella strada che consente di aggirare i binari" annota D'Erba puntando l'attenzione anche sull'autoporto. "Abbiamo effettuato un altro sopralluogo - conclude il commissario straordinario - questa volta nell'area dell'autoporto, perché l'assessore Falcone si è detto disponibile anche a valutare un possibile uso futuro della struttura".

**SOPRALLUOGO.** L'esponente del governo regionale valuterà un possibile uso futuro della struttura non completa

G.D.S.

**Comiso**

## Non versò le tasse cimiteriali Dipendente comunale a giudizio

L'ente si è costituito parte civile al pari della cittadina che è stata danneggiata

**Giada Drocker****COMISO**

Il reato configurato è di peculato. Da incaricato di pubblico servizio si sarebbe impossessato di somme che dovevano andare al comune di Comiso. Per questa ragione l'impiegato è stato rinviato a giudizio. Una donna aveva pagato le tasse cimiteriali dovute per il rilascio dell'autorizzazione al seppellimento di un suo congiunto ma l'impiegato non le aveva

mai versate nelle casse dell'ente tanto che la donna aveva poi ricevuto un sollecito di pagamento. A quel punto aveva presentato denuncia che a seguito di indagini avrebbero accertato il fatto. Il gip ha rinviato quindi a giudizio Vincenzo Petriglieri, difeso dall'avvocato Vincenzo Giannone del Foro di Caltagirone, come richiesto dal procuratore capo di Ragusa, Fabio D'Anna. L'imputato è accusato di peculato e comparirà davanti al tribunale collegiale il prossimo 17 gennaio. Il Comune di Comiso si è costituito parte civile attraverso l'avvocato Valentina Tuminello assieme alla vittima del reato rappresentata dall'avvocato Massimo Garofalo. (\*GIAD\*)

G.D.S.

**Mobilità**

# Vittoria, torna la sosta a pagamento

Il 70% degli incassi andrà del gestore del servizio e la differenza al committente

**VITTORIA**

Vittoria riavrà le zone blu. Da qui a qualche settimana ripartiranno i parcheggi a pagamento. Il nuovo gestore è la ditta Park Net srl di Albissola Marina, in provincia di Savona. L'impresa ligure si è aggiudicata il bando di gara indetto dal comune per la gestione del servizio di parcheggio e delle aree di sosta a pagamento per i prossimi cinque anni. La ditta ha presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa, per un importo complessivo di 1.709,80 euro. L'impresa incasserà i proventi

derivanti dalla vendita delle park card: tratterà il 70 per cento, che costituirà un proprio introito e verserà al comune il 30 per cento degli incassi. Da qui a breve, la Direzione comunale Cuc effettuerà tutte le verifiche della documentazione di gara e si potrà poi passare alla stipula del contratto.

Riparte, dunque, un servizio molto importante che però era sospeso da quasi due anni. Per Vittoria e per il suo centro storico, dove si trovano molti uffici comunali, le banche, la biblioteca, ma anche buona parte delle attività commerciali (soprattutto nell'asse via Cavour, via Bixio, via Garibaldi, via Ruggero Settimo, via La Marmora) il servizio di parcheggio a pagamento

diventa una necessità per far sì che chi si reca al centro possa avere la possibilità di parcheggiare per il tempo necessario. I parcheggi a pagamento, a Vittoria, sono stati al centro di difficili controversie. Per un certo periodo erano stati gestiti dai Vat (volontari ausiliari del traffico), figure anomale chiamate a coadiuvare i vigili urbani. La necessità di regolarizzare l'anomala posizione di queste figure aveva portato a immaginare per loro la gestione di questo tipo di servizio. Al contempo, però, la norma imponeva che la gestione venisse affidata con un regolare bando ad una ditta e non già a delle persone. La città ed i Vat vissero momenti difficili prima di una soluzione definitiva. (\*FC\*)



# Regione Sicilia



G.D.S.

L'inchiesta della Dda di Palermo sul sistema dell'imprenditore dell'eolico

# «Pagavo tanti, ma non i politici»

I verbali di Nicastri: così corrompevamo i burocrati, in ballo 15 milioni

Riccardo Arena

## PALERMO

«Ho imparato dalla mia esperienza che è necessario avere sempre e comunque un contatto con i funzionari che si occupano delle pratiche (ed eventualmente retribuire questi) piuttosto che cercare contatti con esponenti politici». È lo stile di Vito Nicastri: sobrietà e concretezza nella corruzione, poca o nulla frequentazione degli uffici regionali - per non dare nell'occhio, specie dopo i primi guai giudiziari - ma affari e soldi a palate. E ora che lo stesso imprenditore dell'eolico sta raccontando il suo sistema di tangenti e spartizioni, ora che anche il figlio Manlio sta confermando le sue dichiarazioni, la frana appare sempre più inevitabile.

## La corruzione sistemica

Ne parla il Gip di Palermo Guglielmo Nicastri, nella seconda ordinanza di custodia cautelare sul sistema Nicastri: gli uffici regionali sono infetti, ma, stando agli elementi raccolti dalla Dia di Trapani, anche i politici potrebbero avere avuto un ruolo. Nicastri padre esclude però il loro contributo. Lui è in carcere come Manlio e come il faccendiere vicino alla Lega, Paolo Arata e il figlio Francesco, mentre ai domiciliari sono il dirigente Alberto Tinnirello e il funzionario regionale Giacomo Causarano, oltre all'altro imprenditore Antonello Barbieri. Anche lo stesso Arata padre, a precisa domanda dei magistrati, risponde che «nessun politico-pubblico ufficiale mi ha mai chiesto denaro per sbloccare le pratiche di interesse della mia società». Ma lui, al contrario di Vito e (ancora in parte) Manlio Nicastri, non è ritenuto

credibile da chi indaga.

## Il livello politico

Le intercettazioni avevano raccontato il frenetico attivismo di Arata, a caccia della copertura politica con raccomandazioni, telefonate, segnalazioni, sms, giri che coinvolgono Alberto Dell'Utri, Gianfranco Miccichè, Alberto Pierobon, Calogero Mannino, Toto Cordaro, Saverio Romano. Nessuno dei quali indagato. L'obiettivo era sbloccare le autorizzazioni per un impianto di biometano a Gallitello: era necessario il «Via», valutazione di impatto ambientale. Però i burocrati frenavano. Interrogato dal procuratore aggiunto di Palermo Paolo Guido e dal sostituto Gianluca De Leo, andata a sentirlo a Regina Coeli col procuratore capo Francesco Lo Voi, Arata ha dato risposte *sui generis*. Stessa linea, più o meno, per il figlio. Ecco invece Vito Nicastri: «Non ho dato denaro per il biometano a esponenti politici. Paolo Arata mi ha detto che era propenso e pronto a versare denaro a politici non appena ottenuto il rilascio dell'autorizzazione, ma a me personalmente non risulta che egli abbia consegnato denaro a esponenti politici». Questo ovviamente finora, e per la vicenda

biometano. C'è la storia - che emerge dalle intercettazioni - della sponsorizzazione di Francesco Regina, ex deputato regionale Udc, per un posto in lista nella Lega alle elezioni 2018: chiamato in causa Armando Siri, indagato a Roma per una presunta mazzetta da 30 mila euro ricevuta dallo stesso Arata. «Regina è un esperto di rifiuti», chiosa Nicastri, che a lui teneva di sponsorizzarlo», risponde Arata. In realtà furono le intercessioni del faccendiere con Siri a non sortire effetto alcuno. «Ci prendono in giro», aveva concluso il pragmatico Nicastri.

## I burocrati

Tra i due soci di fatto ci sarebbe stato «disaccordo», dice ancora Vito Nicastri, sui politici. Al signore del vento, per guadagnare tra 10 e 15 milioni, bastava andare nei posti giusti. Da *Giacomino Causarano*, «l'olio di tutti gli ingranaggi», per arrivare a Tinnirello, dirigente del Servizio da cui dovevano passare le autorizzazioni, «e a un architetto di cui non ricordo il nome, addetto al settore Rifiuti dell'assessorato Energia». A ritirare il denaro era Causarano, «con frequenza quasi mensile, ed eravamo sempre in tre; c'era pure Francesco Arata».

## Spiegazioni avventurose

Quando gli chiedono conto di queste affermazioni, il ventinovenne, come il padre, si arrampica sugli specchi: «Ho avuto il sospetto, anzi il timore, che i Nicastri avessero pagato Tinnirello... Manlio, dopo l'arresto del padre, mi disse infatti che "l'ingegnere sta con noi"». E gli incontri con Causarano, negli uffici, in un distributore di Partinico? «Era solo una cortesia nei miei confronti, per evitarmi il tragitto sino a Palermo». Ancora meglio (si fa per dire) il padre: pure lui ebbe «solo sensazioni sulle vicende corruttive... Mi inalberai con Nicastri e gli intimai di non permettersi di coinvolgermi. Non troverete mai mie intercettazioni in cui si affrontino temi del genere». I pm gli fanno leggere però il colloquio in cui chiede al figlio «quanto gli ab-

biamo dato a Tinnirello?», cioè Tinnirello. «Questa frase non corrisponde alla realtà, ho sbagliato pure quando ho detto "abbiamo dato i soldi in nero o fa finta di non saperlo?". C'è un'altra frase, sempre pronunciata da lui e intercettata: «Il signor Turano poteva prendere dei soldini e i soldini li faccio dare al suo capo politico». Spiegazione: «Parlavo del gassificatore di Porto Empedocle e non di mazzette».

## «Così li compravo»

«Le consegne di denaro - racconta Vito Nicastri il 13 giugno - sono avvenute dall'aprile-maggio a dicembre 2017, quando la pratica andò in stallo. Paolo Arata era sempre informato dei pagamenti e non ricordo se fu presente in un'occasione. In ogni caso era già stabilito da tutti noi che avremmo consegnato queste somme ai funzionari regionali». Causarano disse che i soldi andavano tutti a Tinnirello: «Circo stanzza assai improbabile - chiosa l'imprenditore dell'eolico - atteso che verosimilmente ne tratteneva una parte per sé. L'accordo tra i due ho compreso fosse al 50%. I soldi in contanti erano solo un acconto rispetto alla somma complessiva concordata, 500 mila euro», da consegnare «al momento dell'emissione delle due autorizzazioni uniche». A fornire il denaro era un altro indagato, l'imprenditore Francesco Isca, indagato per mafia, e che aveva la sua convenienza sia nel progetto biometano («Avrebbe realizzato le opere edili») sia nel mini-eolico: «Guadagnava 40 mila euro a turbina». Era presente a riunioni operative, però con l'imprenditore di Vita «non abbiamo mai parlato espressamente di dazioni ma non è certo nato ieri, a fronte delle mie richieste di denaro contante di piccola pezzatura».

## Le giuste ricompense

Sul libro paga c'erano l'architetto e altri impiegati regionali interessati alla procedura: grazie a loro, spiega Nicastri, «noi avremmo guadagnato milioni di euro. Dopo il mio arresto continuarono ad occuparsene gli Arata. Ho avuto da Causarano, con Francesco Arata, una copia della bozza dell'autorizzazione unica sotto forma di decreto, per controllare la correttezza dei dati catastali». Così Tinnirello avrebbe avuto il resto dei 500 mila euro. Ma non solo: «Ad aprile 2018 Tinnirello ha rilasciato l'autorizzazione unica, senza "Via", alla Sun Power Sicilia, riferibile a Barbieri. Sono certo che anche in questa occasione Tinnirello sia stato pagato: Barbieri ha poi rivenduto il progetto per 10 milioni e sono certo che per questi importi Tinnirello abbia avuto le giuste ricompense».

## Arata senior: io, una vittima

Il faccendiere leghista dice di essere «stato costretto a rivolgermi ai politici per sbloccare il procedimento che ingiustificatamente si era arenato». Ce l'ha col dirigente dei Rifiuti, Salvo Cocina, e con l'assessore regionale al Territorio Toto Cordaro: «Me lo indicò Calogero Mannino come politico che potesse aiutarmi, ma non lo stimava e mi disse chiaramente che Cordaro era una persona che prendeva denaro». L'ex ministro suggerì anche un contatto con Saverio Romano, ma nemmeno così la pratica si sbloccò. Ci fu un incontro con il presidente della commissione tecnica regionale, Alberto Fonte, un colloquio col dirigente Mario Parlavecchio, ma Fonte rispose che si poteva sbloccare un solo impianto, «scelta per me irragionevole». E Causarano? Perché incontrarlo al distributore, specie se gli era stato indicato come corrotto? «Ci forniva informazioni sullo stato del procedimento. Una volta mi chiese di intercedere con Gianfranco Miccichè per poter rientrare negli uffici diretti da Tinnirello. Non l'ho aiutato. In effetti, nonostante sapessi che era corrotto, avrei dovuto evitare di incontrarlo presso luoghi non istituzionali».



Il re dell'eolico. Vito Nicastri

**Disaccordi tra i due soci**  
Il signore del vento preferiva andare da Causarano per arrivare al dirigente Tinnirello

**Niente contatti**  
«Io non davo soldi agli esponenti dei partiti

**Nemmeno il professore mi risulta lo abbia fatto»**

G.D.S.

## In commissione Antimafia

# L'assessore Turano: il faccendiere mi disse chi c'era dietro di lui

**Giacinto Pipitone**

### PALERMO

Seduto di fronte ai deputati della commissione regionale Antimafia, l'assessore alle Attività Produttive Mimmo Turano ammette di aver saputo che dietro il faccendiere Arata c'era l'imprenditore in odor di mafia Vito Nicastrì. Ma ammette anche che di tutto ciò non informò mai l'assessore all'Energia Alberto Pierobon che proprio da Arata era pressato per dare un via libera a un progetto milionario.

È stata un'altra giornata delicata in commissione Antimafia. Il presidente Claudio Fava ha convocato anche Turano perché l'assessore era uno dei destinatari delle richieste di Arata, il faccendiere finito in carcere.

Ma Turano è anche originario di Alcamo, nel Trapanese (come Nicastrì), e aveva molti più strumenti per «capire» chi c'era dietro i progetti per quell'impianto di produzione di biogas da rifiuti a Francofonte. E infatti Turano rivela che «Arata mi disse di avere contatti con la Dia di Trapani. E mi estrasse il bigliettino da visita del

comandante». Turano informò proprio il comandante della Dia di questa conversazione.

Ma il pressing di Arata fu ancora maggiore, ha rivelato Turano: «Arata mi chiese di parlare con gli assessori Cordaro e Pierobon e io però non lo misi in contatto con loro. Mi preoccupò il fatto che Paolo Arata, in un incontro il 12 settembre, mi aveva detto di avere un consulente che si chiamava Nicastrì».



**Assessore Attività Produttive**  
Mimmo Turano

Da qui in poi Turano avrebbe interrotto il rapporto con il faccendiere vicino alla Lega: «Ho informato il capo della Dia. E poi anche Miccichè - ha aggiunto l'assessore alle Attività Produttive - dato che lui mi aveva contattato per incontrare l'imprenditore». Circostanza confermata il giorno prima da Miccichè all'Antimafia.

Il punto è però che Turano non fece lo stesso con Pierobon: «Siccome non sapevo di cosa parlava Arata con Pierobon non ho ritenuto di dirgli nulla». Anche se più avanti Turano aggiungerà che «non ho informato i colleghi assessori perché ho preferito portare avanti la mia posizione contraria rispetto a quel progetto inquinante». Pierobon si è molto lamentato del fatto che «chi sapeva chi fosse Arata non mi ha informato»: frasi riferite anche ai due dirigenti dell'assessore Rifiuti ed Energia. E anche i grillini ieri si sono molto stupiti del silenzio di Turano con Pierobon e Cordaro.

Intanto ieri Vincenzo Palizzolo si è dimesso dall'incarico di capo di gabinetto dell'assessore all'Ambiente Toto Cordaro. Palizzolo è indagato per abuso d'ufficio proprio nell'inchiesta che coinvolge Arata e Nicastrì.

G.D.S.

# No al piano di Musumeci La Lega espelle Rizzotto

## I salviniani restano senza deputati all'Ars

Giacinto Pipitonepalermo

**G**La Lega espelle il suo unico deputato all'Ars. Scompare così dal Parlamento regionale e contemporaneamente prende le distanze dalle mosse che Musumeci e Razza stanno portando avanti a Sala d'Ercole.

Tony Rizzotto, eletto alle Regionali del 2017, non è più un deputato della Lega. Finisce così un rapporto tormentato fin dall'inizio: Rizzotto finì in una indagine poco dopo l'elezione imbarazzando i vertici del Carroccio e nei quasi due anni trascorsi all'Ars sventolando il simbolo della Lega si è distinto, per dirla con il commissario regionale Stefano Candiani, «per una totale inconsistenza dell'attività parlamentare». Salvini contesta al suo ex deputato di aver fatto pochissimo per il partito e di aver anche votato contro alcune proposte che invece la Lega aveva sostenuto.

Ma la scintilla che ha fatto esplodere la polveriera è stata l'adesione, martedì sera, di Rizzotto a Ora Sicilia, il nuovo gruppo parlamentare nato su input di Ruggero Razza per dare una casa a deputati che vogliono sostenere Musumeci. Di questo gruppo fanno già parte l'ex forzista (con un passato nel Pd) Luigi Genovese, l'ex autonomista Daniela Ternullo e l'ex Pd Luisa Lantieri.

È un gruppo che con Rizzotto conta già quattro deputati, cioè più di quanti ne hanno il Cantiere Popolare di Saverio Romano e l'Mpa di Lombardo, che pure hanno tre assessori in giunta.

Dietro Ora Sicilia si cela la strategia di Razza. Creare un'area che metta insieme big locali provenienti da aree diverse e che si muova in sintonia con Musumeci nella manovra di avvicinamento proprio alla Lega. E tuttavia a Roma il Carroccio non vede bene questa manovra e la decisione di espellere Rizzotto è la manifestazione palese del disappunto. Il gruppo dirigente leghista legge in Ora Sicilia una sorta di piano per rivendicare posizioni soprattutto in vista della futura composizione delle liste in caso di elezioni nazionali. Quest'area potrebbe portare in dote a Salvini voti pesantissimi per battere i grillini nei collegi uninominali e per far pendere l'esito delle elezioni a favore della Lega. Ora Sicilia sarebbe, agli occhi dei leghisti, un modo per accreditarsi di un peso politico decisivo grazie al quale pretendere più spazio nei collegi a scapito proprio dei leghisti di lungo corso. Da qui la plateale presa di distanza. Che arriva proprio dal plenipotenziario Candiani: «Ora Sicilia, con Luigi Genovese, è un partito che ospita solo transfughi e che nulla può avere a che fare con la Lega. È quanto di più lontano da noi. Non ci servono amministratori con una storia politica segnata da tanti punti interrogativi o che cambiano casacca per tornaconti personali».

Le mosse di Razza all'Ars stanno creando disagio anche in Forza Italia, visto che l'addio di Genovese ha indebolito elettoralmente il partito. E pure Saverio Romano ha già criticato questa strategia. E secondo Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd, «lo scontro interno alla maggioranza paralizza l'attività dell'Ars». Il riferimento è alla Finanziaria bis, impantanata aula.

Nel frattempo la Lega sta organizzandosi. Candiani manterrà al vertice della piramide Igor Gelarda nella parte occidentale e Fabio Cantarella in quella orientale. A livello provinciale le redini verranno affidate al sovranista Antonio Triolo nel Palermitano, ad Anastasio Carrà nel Catanese, a Massimiliano Rosselli nell'Agrigentino e a Oscar Aiello nel Nisseno. Massimo Gionfriddo sarà il responsabile organizzativo regionale.



# Lega, stop a Musumeci naufraga l'asse sud “Niente vecchi arnesi”

di Antonio Frascilla « Voglio essere chiaro: costruire una terza gamba del centrodestra mettendo insieme vecchi arnesi non serve a nessuno, men che meno a noi della Lega». Il commissario del partito di Salvini in Sicilia, il sottosegretario Stefano Candiani, lancia un messaggio chiaro al governatore Musumeci alle prese con la sua campagna mediatica per accreditarsi come riferimento di Salvini al Sud. Un messaggio che fa trasparire una grande freddezza tra il braccio destro del vicepremier in Sicilia e Nello Musumeci, e fa trasparire anche come questo asse, che il governatore dà per scontato, non sia così saldo come sembra. Anzi. Candiani non usa giri di parole: « Non capisco certe alchimie, certi bizantinismi politici, vorrei invece parlare di programmi e progetti per la Sicilia con la giunta regionale — continua — però qui parliamo solo di gruppi e strategie».

Ieri il sottosegretario leghista ha espulso Tony Rizzotto dal partito dopo la sua adesione al gruppo all'Ars guidato da Genovese junior. Il gruppo che il governatore e il suo gran consigliere politico Ruggero Razza stanno costruendo a Sala d'Ercole con Luigi Genovese, Luisa Lantieri, ex Pd, e Daniela Ternullo, ex Mpa. Insomma, un altro messaggio di grande freddezza verso Musumeci e il suo fidato assessore. «Rizzotto ha gettato la maschera — prosegue Candiani — aderendo a un partito che ospita solo transfughi e che nulla può avere a che fare con la Lega. “Ora Sicilia” con Luigi Genovese è quanto di più lontano possa esserci dalla Lega di Salvini. In Sicilia stiamo lavorando per portare buonsenso e trasparenza, non ci servono amministratori con una storia politica segnata da tanti punti interrogativi o che cambiano casacca per meri tornaconti personali».

Queste bordate di Candiani arrivano proprio mentre Musumeci è impegnato in un tour mediatico per accreditarsi a livello nazionale come un riferimento del centrodestra al Sud. Ieri ha rilasciato una intervista a Libero, nei giorni scorsi era su La7 e sarà a breve ad

Agorà su Raidue. La scorsa settimana ha incontrato i capi delle redazioni politiche dell'Ansa e dell'Agi e ha partecipato a un forum al Sole 24 ore. A fare da regia a questa strategia mediatica per costruire il suo ruolo di leader di un movimento del Sud alleato con Salvini è il suo nuovo consulente a Palazzo d'Orleans, Caris Vanghetti, giornalista ed ex esperto della comunicazione del gruppo 5Stelle a Roma.

Ma evidentemente qualcosa non torna, perché forse Musumeci, forte dell'intesa siglata mesi fa con Giovanni Toti e lo stesso Salvini, dà per scontato che sia lui il riferimento della Lega al Sud. Invece la strategia di creare un gruppo all'Ars satellite della Lega e di Diventerà bellissima non è piaciuta per nulla agli uomini di Salvini, e soprattutto al commissario del partito in Sicilia Candiani.

Il sottosegretario leghista, dopo il buon risultato alle Europee, è stato confermato alla guida del partito nell'Isola, nonostante sembrasse pronto a lasciare il testimone al senatore Francesco Bruzzone. Candiani non apprezza molto l'attivismo di Razza e ha già rimandato al mittente le richieste di entrare in giunta: « Io voglio parlare di programmi », ripete come un mantra, seduto nel suo ufficio al ministero dell'Interno con Fabio Cantarella, assessore al Comune di Catania.

Candiani ieri ha visto Salvini e, come annunciato in una riunione in Sicilia a porte chiuse, ha avviato un cambio dell'organigramma della Lega nell'Isola. A Palermo viene ridimensionato il ruolo di Igor Gelarda, che era responsabile provinciale e cittadino del partito. Rimarrà riferimento per gli enti locali in Sicilia occidentale, ma coordinatore provinciale sarà

adesso Antonio Triolo, che arriva dal movimento di Gianni Alemanno. Responsabile cittadino sarà invece Giovanni Callea, già consulente della giunta Cammarata per Kals'Art e candidato alle Regionali per i 5Stelle. Nomine che non sono piaciute al consigliere comunale Salvo Ficarra, che sperava in un incarico nel partito.

A Catania diventa coordinatore provinciale il sindaco di Motta Sant'Anastasia, Anastasio Carrà, e prende il posto di Maurizio Ferro, il dentista di Musumeci in passato vicino a Di Maio. Un ulteriore segnale di distanza nei confronti del mondo vicino al governatore. Al momento la Lega è fredda, anzi freddissima, verso Musumeci e il ruolo politico che si sta cucendo addosso.

k Sottosegretario Il senatore Stefano Candiani commissario della Lega in Sicilia



**attualità**

LA SICILIA

# Europarlamento, Sassoli eletto presidente per l'Italia solo il Pd vota per lui. Ira di Salvini

**STRASBURGO-BRUXELLES.** È una staffetta tutta tricolore quella che premia David Sassoli, nuovo presidente del Parlamento europeo, eletto al secondo voto grazie a quella maggioranza trasversale - dai popolari ai socialisti fino ai liberali di Renew Europe - che reggerà le sorti della nuova legislatura. Dopo Antonio Tajani, un altro italiano sale così sullo scranno più alto dell'istituzione di Strasburgo, completando la cinquina dei top job europei.

«Spero che l'Italia oggi sia contenta», ha esordito il dem Sassoli incontrando i giornalisti nella sua prima conferenza stampa e definendo «un onore» l'incarico ricevuto. «La sua elezione rappresenta una testimonianza dell'ampia fiducia riposta nella sua persona e un riconoscimento al suo costante e proficuo impegno nelle istituzioni europee», è stato il saluto recapitato da Sergio Mattarella. Molto meno entusiasta la reazione del governo. «Il nuovo presidente del Parlamento europeo, eurodeputato del Pd ed ex giornalista Rai: "Il Parlamento sarà sempre più aperto alle Ong". Siamo su scherzi a parte...», ha commentato Matteo Salvini, ricordando che Sassoli «parlava di un cordone sanitario contro la Lega e i populisti». In serata la Lega ha abbandonato l'Aula dopo l'elezione dei 14 vicepresidenti, contro «il cordone sanitario messo in atto contro la Lega» che avrebbe impedito l'elezione di Mara Bizzotto che era candidata ad una di queste cariche.

Mentre i dem, a partire dal segretario Zingaretti, ovviamente esultano, rivendicando per sé il merito dell'elezione: «Un italiano del Pd tra le massime figure delle istituzioni europee. Il governo italiano ha fatto danni e ci ha isolato. Il Pd c'è e conta, al servizio delle istituzioni e del nostro Paese».

Sassoli ha ottenuto 345 voti a fronte della maggioranza necessaria prevista di 334, quella che gli era mancata al primo turno per 7 voti: forse un segnale di malumore degli europarlamentari per il pacchetto deciso dai leader.

Solo il Pd, tra i partiti italiani, ha votato per lui. Forza Italia si è astenuta. La Lega e Fdi hanno optato per il conservatore Ecr Jan Zahradil ed il Ms ha lasciato libertà di voto, con la possibilità che una parte di loro potesse scegliere Sassoli.

Il recupero dello spirito dei padri fondatori dell'Europa, il coniugare la crescita alla protezione sociale e al rispetto dell'ambiente, sottolineando la volontà e l'impegno per incrementare «la parità di genere» sono stati i punti centrali del suo intervento in Aula, dove ha scandito che «il nazionalismo che diventa ideologia e idolatria produce virus che stimolano istinti di superiorità e producono conflitti di-

struttivi». Sassoli si è poi calato nel suo ruolo e ha esortato il Consiglio europeo a riformare il regolamento di Dublino sui migranti. Infine, l'assicurazione sul fatto che lascerà le porte del Pe più aperte alle Ong, che ha fatto infuriare Salvini.

Tra i primi a congratularsi in Aula a Strasburgo è stato il leader dei popolari Manfred Weber, che ha perso la battaglia per diventare presidente della

Commissione, ma che probabilmente succederà a Sassoli nella seconda parte della legislatura alla guida dell'Eurocamera: «Per i prossimi due anni e mezzo il Ppe la sosterrà», ha detto non a caso il bavarese.

Intanto, completate le caselle dei top job delle istituzioni europee, entra nel vivo la battaglia tra i 28 per accaparrarsi i dossier più pesanti della nuova Commissione.

Nei febbrili contatti infuriati nelle ore che hanno portato alla nomina della tedesca Ursula von der Leyen, sono state molte le parole date e le aspettative alimentate dai registi del gioco per raggiungere il più largo consenso possibile sulle nomine. Promesse strappate da leader combattivi per dicasteri e vicepresidenze, come quella ottenuta da Giuseppe Conte su un portafoglio economico di rilievo - possibilmente la Concorrenza - che la presidente della Commissione dovrà onorare.

Per ora l'Italia è l'unico Paese ad essere uscito allo scoperto; vari altri hanno piuttosto indicato chi invieranno a Bruxelles. Alcune sono proposte nuove, come l'ex ministra dell'Economia e delle Infrastrutture estone Kadri Simson, o l'ex ministra delle Finanze finlandese Jutta Urpilainen; altri sono volti già noti, come la commissaria bulgara al Digitale Maria Gabriel, quella ceca alla Giustizia Vera Jurova ed il vicepresidente lettone all'Euro, Valdis Dombrovskis. Un portafoglio economico importante andrà quasi certamente all'attuale responsabile della Concorrenza, la danese Margrethe Vestager, che nella nuova compagine avrà anche il ruolo di primo vicepresidente, posizione di alto livello che condividerà con l'olandese Frans Timmermans, mentre la Spagna sarà presente col nuovo Alto rappresentante Josep Borrell.

Se il governo gialloverde vorrà giocare bene le sue carte, dovrà mettere sul tavolo il nome di una persona di esperienza e competenza, in grado di reggere la graticola all'Eurocamera, da cui dovrà ottenere la luce verde. E tra i nomi circolati finora, Enzo Moavero Milanese, che alla Dg Concorrenza si è fatto le ossa da giovane funzionario per poi tornarci da capo di gabinetto di Mario Monti, sembra essere il profilo con le credenziali più appropriate. Ma la Lega rivendica il posto per un suo esponente, come certificato da Conte.

D'altra parte a Bruxelles non mancano forti scetticismi all'idea che Roma possa spuntarla sulla Concorrenza, e c'è chi afferma che con David Sassoli alla testa dell'Eurocamera potrebbe non esserci la necessità di assegnare all'Italia una vicepresidenza.

GIUSEPPE MARIA LAUDANI  
PATRIZIA ANTONINI

## CHI È IL "COLLEGA" CHE PRENDE IL POSTO DI TAJANI

### Davide, il boy scout che tiene un low profile

MARIO BARRESI  
Nostro inviato

**STRASBURGO.** E dire che fino a lunedì era impensabile persino che potesse tenersi la carica di vicepresidente. «Signori, non è aria», diceva David Sassoli ai colleghi del Pd. Riservando loro un'auto-profezia che oggi suona come un rito scaramantico: «Io sono fuori, non sono candidato a nulla». Del resto lui, da "democristiano" low profile, prima di ogni sfida è solito minimizzare. «Candidarmi? Boh... Magari mi godo la pensione, le mie piante, il giardino, la musica classica...», diceva anche alla vigilia della terza campagna elettorale.

Magari nel nuovo presidente del Parlamento europeo c'è tanto di quel giovane boy scout ben educato. L'unico che poteva spuntarla sulle "montagne russe" della Plenaria. L'elezione di Sassoli è un saliscendi di bocciature eccellenti (Frans Timmermans) e di tabù infranti (il sistema degli Spitzenkandidaten), uno smacco al governo Conte dopo la prova di forza notturna, martedì, del Pd nell'euro-derby dentro il gruppo S&D.

Una congiuntura astrale. «Mi candidato perché credo che l'Europa sarà più forte solo con un parlamento con un ruolo più importante», dirà Sassoli, ufficializzando la sua corsa, appena 36 ore dopo essersi tirato fuori. È il "bello della diretta", verrebbe da dire, chiudendo il soprannome che l'ex mezzobusto Rai (fiorentino trapiantato a Roma, classe 1956, sposato con Alessandra, incontraia sui banchi del liceo, padre di due figli) s'era

meritato per il forte ascendente sulle telespettatrici pur non scendendo mai nel piacimento-trash.

«Un ambizioso equilibrato», ma anche «un cinico che sa fare sintesi». Lo descrivono così, qui a Strasburgo, il nuovo presidente del Parlamento Ue. Sassoli è uno che non lascia mai nulla al caso. E ora corona con il passaggio di consegne con Antonio Tajani - un altro italiano, un altro giornalista - la sua rapida scalata. Cominciata giurando di dedicare «tutta la mia vita» alla politica



dopo l'esordio-boom alle Europee 2009. Capolista del Pd nell'Italia Centrale raccoglie 412.500 preferenze, record che lo catapulta capogruppo a Bruxelles. Tutto e subito. Grazie all'istituzione di Walter Veltroni che vuole Sassoli fra i testimonial del neonato partito, sfruttando la notorietà televisiva (da inviato del Tg3 a vicedirettore del Tg1, passando dalla conduzione di programmi ed edizioni clou del Tg delle rete ammiraglia), ma anche il traino dovuto al fatto che Sassoli sia un "nati-

vo dem". Infatti entra in politica col partito che mischia i post comunisti alla tradizione della sinistra dc, proprio quella che David respirò sin da ragazzino. Suo padre, Mimmo, parrochiano di don Milani (la famiglia Sassoli è di Calenzano) fu amico di Giorgio La Pira. David crescerà a Roma, scout Agesci, studente a Scienze politiche, sempre in contatto con «i padri nobili fiorentini», il cenacolo della Lega Democratica di Scoppola e Ardigo, «sguardo critico sull'esperienza democristiana che si apriva a mondi diversi, i laici, i comunisti».

Nel Pd arriva la prima delusione: sconfitto, nel 2012, alle primarie per sindaco di Roma. Vince Ignazio Marino, sappiamo poi com'è finita. Poi Sassoli si fa apprezzare anche da Matteo Renzi, pur non diventandone un ultrà. Alle Europee 2014 dimezza i consensi di cinque anni prima, ma è rieletto. Meno consenso, ma sempre più rating a Bruxelles: eletto vicepresidente, il più votato di S&D. Si arriva a maggio scorso: eletto per la terza volta, con 128.533 voti. S'è già avvicinato a Dario Franceschini senza diventare troppo franceschiniano, ora è in sintonia con Nicola Zingaretti, al quale Sassoli non perdona lo smacco di non essere capolista in virtù di un patto con i renziani che strappano il posto per Simona Bonafè. Comunque il presidente del Parlamento ora è pure un fiore all'occhiello di Zingaretti (l'ha votato per la segreteria), pur non essendo un zingarettiano ortodosso. Perché in fondo resta un democristiano di sinistra.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

# L'Italia convince l'Ue, conti a posto Stop procedura, spread sotto 200 pb

CHIARA DE FELICE

**BRUXELLES.** Tre richieste fatte, tre risposte ottenute: per Bruxelles il caso Italia per ora è chiuso. Il rischio di una procedura per debito sfuma grazie alla correzione varata dal governo. Certo, potrebbe ripresentarsi in autunno se la manovra 2020 non rispetterà i criteri del Patto di stabilità o se l'Italia non dovesse rispettare gli impegni presi in quest'ultima lettera inviata a Bruxelles dal premier Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria.

Ma è una storia ancora da scrivere, e invece la procedura si apre per deviazioni esistenti: e quella del 2019 è stata per adesso azzerata.

«L'Europa ci riconosce serietà e responsabilità», ha detto Conte, soddisfatto della «giornata importante». Tria si rallegra per il doppio premio: cioè «l'accordo con la Commissione e, ancora più importante, la reazione e estremamente positiva dei mercati», con lo spread sotto i 200 punti e i rendimenti del Btp ai minimi dal 2016. Anche la Borsa festeggia, con Milano che vola a +2,4%.

Le discussioni «franche e costruttive» delle ultime settimane, spiega il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, hanno portato alla «buona notizia per l'Italia, per l'Eurozona e per le regole che la governano».

Perché la Commissione aveva «posto tre condizioni» a giugno: compensare lo scarto del 2018, quello del 2019 da 0,3 punti percentuali e ottenere garanzie sul bilancio 2020.

«Il governo ha approvato un pacchetto che risponde alle nostre tre condizioni» e, quindi, «la procedura per debito non è più giustificata», ha chiarito.

Il pacchetto approvato dal governo il 1 luglio, sottolinea la Commissione nella sua analisi, «contiene una correzione di bilancio di 7,6 miliardi di euro o lo 0,42% del Pil in termini nominali», oltre al congelamento di altri 1,5 miliardi. Si tratta di «un aggiustamento più importante del previsto, di +0,3%», spiega Moscovici - che compensa, tra l'altro, gran parte della deviazione del 2018».

Il governo, in pratica, conferma che il deficit nominale si fermerà al 2,04% annunciato a dicembre, «anche in assenza di crescita». Il che ha portato Bruxelles a considerarlo già uno sforzo sufficiente, perché «chiedere di più sarebbe stato controproducente», spiega il commissario.

Inoltre, dopo qualche resistenza, l'Italia ha anche inviato le garanzie sul

**Moscovici: «Non è più giustificata, il governo ha adottato misure sufficienti»**

**L'Esecutivo ha messo sul piatto 6,2 mld da maggiori entrate Irpef e Iva, giochi e lotterie e aste CO2**

**VERTICE RINVIATO A LUNEDÌ**

## Autonomia, ieri prime intese si stringe pure sul ministro Ue ma il clima si guasta di nuovo

La sorpresa. Strasburgo elegge il grillino Castaldo vicepresidente: Salvini teme accordo M5s-Pd

**MICHELE ESPOSITO**

**ROMA.** Oltre tre ore di vertice, con al tavolo l'intero governo. Matteo Salvini incassa i primi sì sul dossier Autonomie che da mesi divide Lega e M5s. L'intesa definitiva non c'è ancora, ma un testo comincia a prendere forma e, non a caso, per agevolare un accordo il titolare del Viminale fa una netta apertura sulla possibilità che le Camere possano modificare il provvedimento che uscirà dal Cdm. La prima intesa verte sul capitolo, delicatissimo, della ripartizione delle risorse finanziarie. Un nuovo vertice, lunedì prossimo, registrerà se il dialogo iniziato di fatto solo ieri sera porterà o meno a un testo finale targato M5s-Lega. Ma la serata leghista è rabbiata dalle notizie che arrivano da Strasburgo dove, dopo un presidente del Pd (David Sassoli) l'Europarlamento elegge un vicepresidente del M5s, Fabio Massimo Castaldo, facendo balenare i sospetti di un accordo tra Pd e Movimento.

Alla riunione ci sono tutti i ministri, ciascuno interessato ad una porzione della riforma sulla quale è altissimo il pressing di Luca Zaia e Attilio Fontana. Salvini si presenta con un'altra richiesta al premier Giuseppe Conte: la nomina «subito» del ministro per gli Affari Ue. Una nomina per la quale Salvini assicura di avere le idee ben chiare e per la quale sembrano in pole l'attuale ministro per la

Famiglia, Lorenzo Fontana, e l'economista Alberto Bagnai. Anche Conte sottolinea come, con l'infrazione evitata, «i tempi siano maturi» perché il premier lasci la delega. Conte e i due vice fanno anche il punto in una riunione ristretta nel corso della quale parlano di questa nomina, che verrà formalizzata solo nei prossimi giorni.

Nella prima parte della riunione, quella sulle finanze, una prima intesa tra M5s e Lega sulle autonomie prende forma, con il Movimento che arriva con l'obiettivo di trovare un meccanismo di perequazione equilibrato per evitare che le Regioni prendano più o meno risorse a seconda del gettito prodotto negli anni futuri. I termini tecnici dell'accordo sulle finanze non vengono ufficialmente definiti, ma la proposta leghista questa volta incontra il placet pentastellato facendo in modo che, almeno in un primo periodo della riforma, i trasferimenti delle risorse si basino sulla spesa storica delle Regioni. Uscendo da Palazzo Chigi a vertice in corso, il leghista Massimo Garavaglia sparge ottimismo: «Penso si chiuda stasera, il clima è buono». E, a fine vertice, il ministro per il Sud, Barbara Lezzi spiega: «È andata bene, ci sono passi avanti, stiamo costruendo una proposta che rispetti la Costituzione». Restano, invero, diversi nodi, a cominciare dall'istruzione dove il M5s alza le barricate.

2020 su cui insisteva la Ue. Nella lettera di Conte e Tria, il governo si impegna formalmente a far calare il debito come prevede il Patto di stabilità, cioè con uno sforzo «significativo». In particolare, promette di sterilizzare le clausole Iva con misure alternative, di fare anche l'anno prossimo i risparmi da quota 100 e reddito di cittadinanza, di rivedere gli sconti fiscali e di fare una nuova spending review. Anche se i dettagli saranno precisati solo nella prossima bozza di legge di Bilancio, il tono della lettera è bastato all'Ue, perché c'è il chiaro impegno al consolidamento dei conti, assieme a quello per le riforme strutturali richieste dalle raccomandazioni.

«Il governo si concentrerà sul miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione e del sistema della giustizia», scrivono Conte e Tria. Anche gli incassi dei giochi o delle aste per le emissioni CO2 hanno contribuito a migliorare i conti italiani per il 2019. Il dettaglio delle voci che compongono la correzione da 7,6 miliardi nominali e 8,2 miliardi strutturali che ha permesso all'Italia di evitare la procedura di infrazione è contenuto nella lettera con la decisione della Commissione Ue.

Nel testo, intanto si precisa che sono i «minori ricavi dalla rottamazione» per circa 600 milioni di euro a segnare la differenza, ma, essendo una voce una tantum, non incide sullo sforzo strutturale. Poi si elencano le entrate supplementari indicate dall'Italia, che valgono circa 6,2 miliardi: tra queste figurano 2,9 miliardi di tasse in più, 600 milioni da maggiori contributi e altri proventi per 2,7 miliardi che includono i dividendi di Banca d'Italia e Cassa depositi e prestiti. Tra le entrate fiscali sono elencati maggiori incassi Irpef e Iva, rispettivamente per circa 400 e 350 milioni; 200 milioni vengono da giochi e lotterie, circa 1 miliardo dall'accordo con Kering che controlla Gucci e altri introiti per circa 950 milioni da diverse voci, comprese, appunto, le aste CO2.

«Non è stato facile trovare l'intesa con Bruxelles. Ma ci siamo riusciti grazie a un grosso sforzo che, come ho più volte ripetuto nelle ultime settimane, non ha richiesto una manovra correttiva», ha detto Tria.

Lo sforzo è stato riconosciuto da tutti i commissari, tanto che c'è stato un ampio consenso nel Collegio sulla promozione dell'Italia.

I conti italiani torneranno sotto la lente in autunno, ed allora potrebbe non esserci più la «colomba» Moscovici a fare da mediatore.



LA SICILIA

## Concorso presidi “bocciato” Il Cga decide se proseguire

**ROMA.** È imminente la decisione del Consiglio di Stato su una possibile sospensiva che permetterebbe di continuare a svolgere gli orali del concorso per diventare presidi bocciato ieri a sorpresa dal Tar del Lazio.

Il Miur in queste ore, per mezzo dell'Avvocatura, ha presentato la richiesta di una sospensiva d'urgenza che consentirebbe, se accolta dal giudice monocratico, in attesa della decisione della Camera di Consiglio attesa per fine luglio, di terminare lo svolgimento degli orali previsto per l'11 luglio.

«La sospensiva - spiega la responsabile del Dipartimento dei dirigenti scolastici Uil Scuola, Rosa Cirillo - consentirà di continuare le prove orali, di stilare e approvare la graduatoria dei vincitori di concorso. In questo modo, a settembre, cercando di ricomporre l'intricato puzzle giuridico normativo che si va delinean-

do nei prossimi mesi, si potrà procedere con le nomine in ruolo, con riserva, in attesa della decisione del Consiglio di Stato, che potrebbe dar seguito alla sentenza del Tar e invalidare il concorso, ovvero riformare la sentenza di primo grado».

Per salvare quanto fatto finora, si potrebbe pensare ad un preciso dispositivo legislativo, magari permettendo ai vincitori di poter fare un corso-concorso di formazione, con esame finale, per accedere alla dirigenza, suggerisce il leader della Uil Scuola, Pino Turi.

L'annullamento del concorso ha gettato concorrenti e sindacati nel panico: chi ha superato le prove infatti, vede crollare l'obiettivo dopo aver studiato per mesi e mesi; i sindacati sono preoccupati perché se la sentenza del Tar venisse confermata nelle scuole potrebbero mancare quasi 3.000 dirigenti su 8.300 istituzioni scolastiche. ●

G.D.S.

Caso Palamara

# Csm, Fuzio diserta il plenum Vuole incontrare Mattarella

## Anche la sua corrente gli chiede di dimettersi

Sandra Fischetti

ROMA

Si fa più difficile la posizione del Pg della Cassazione Riccardo Fuzio finito nell'occhio del ciclone per un incontro con l'ex presidente dell'Anm Luca Palamara in cui gli avrebbe rivelato dettagli sull'inchiesta a suo carico in corso a Perugia per corruzione. Dopo l'Anm, anche Unità per la Costituzione, la corrente di centro della magistratura di cui è un autorevole esponente, chiede che si dimetta. Un pressing che unito al rischio di un'azione disciplinare da parte del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, alla fine potrebbe spingere Fuzio a un passo indietro. Per ora l'unica cosa certa è che il Pg - che ieri ha disertato il plenum del Csm - ha chiesto un incontro al capo dello Stato, che è il presidente di Palazzo dei Marescialli, di cui lui è uno dei componenti di diritto. Il colloquio al Quirinale potrebbe avvenire in tempi strettissimi, forse già oggi.

Sono giorni di grande travaglio per Fuzio, legato a Palamara da un rapporto di amicizia e dalla comune militanza in Unicost; una vicinanza che non gli ha comunque impedito di chiedere la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio del pm romano, di cui la Sezione disciplinare del Csm tornerà a occuparsi il 9 luglio prossimo. «Palamara sapeva già tutto, non gli ho rivelato niente. E i giornali mettono insieme brandelli di conversazione pronunciate in un contesto molto più ampio», si è sfogato il Pg con chi gli è vicino. Tra i consiglieri togati del Csm c'è sconcerto: non solo per le frasi captate con il trojan inserito nel cellulare di Palamara, ma anche per «l'ingenuità» del Pg di accettare di incontrare un indagato; e per la scelta di non



**Il Pg della Cassazione.** Riccardo Fuzio chiede di vedere Mattarella

spiegare tutto, quando sono emerse le prime indiscrezioni sulle intercettazioni che lo chiamavano in causa. Un quadro che potrebbe avere inciso nella scelta di Fuzio di non partecipare alla seduta del plenum.

Il plenum comunque si è riunito ed ha anche deciso alcune nomine in Sicilia. Una donna è il nuovo procuratore di Siracusa. Si tratta di Sabrina Gambino, sostituto procuratore generale a Catania, che è stata nominata all'unanimità. Il posto di capo dei pm di Siracusa era scoperto dal giugno del 2018, da quando il Csm aveva trasferito il procuratore Francesco Paolo Giordano alla Corte di appello di Catania. Nominato anche

due procuratori aggiunti in Sicilia. A Catania l'attuale sostituto Agata Santonocito prende il posto lasciato vacante da Sebastiano Ardita, eletto al Csm. A Caltanissetta il sostituto Santi Roberto Condorelli prende il posto del procuratore aggiunto Lia Sava.

Infine, una notizia che arriva da via Arenula: gli ispettori del ministero della Giustizia guidati dal capo dell'ufficio, Andrea Nocera, sono stati inviati ieri al Tribunale dei Minori di Bologna e alla Procura di Reggio Emilia. L'iniziativa, su impulso del Guardasigilli, Alfonso Bonafede, è legata alla vicenda degli affidi illeciti.

Gli scenari

# Ma sarà autunno caldo con l'Ue e nel governo la sfida è solo rinviata

**di Claudio Tito**

L'ipotesi di elezioni a settembre si allontana

Bruxelles però avverte che valuterà il rispetto del patto di stabilità nella prossima manovra

ROMA — “Si valuterà la conformità del documento Programmatico di bilancio 2020 al patto di stabilità e crescita”. Questa frase scritta nero su bianco sulla nota emessa ieri dalla Commissione europea fa capire quanto sia fragile e temporanea la tregua concessa all'Italia sui conti pubblici. Più che promosso, il governo è stato rimandato all'autunno. Quando appunto dovrà preparare la nuova legge di Bilancio. Quando i sogni di gloria fiscale coltivati da Matteo Salvini dovranno misurarsi con la nuova realtà che si sta insediando ai vertici dell'Unione europea. Un ottobre “caldo”. Durante il quale si effettuerà il vero test sulla sopravvivenza di questa maggioranza. Con la partita sulle nomine per i cosiddetti cinque “top jobs” e sulla procedura d'infrazione, il presidente del consiglio Conte al momento incassa infatti un solo risultato concreto: l'ipotesi di una crisi di governo e delle elezioni politiche a settembre si allontana. Si tratta in realtà di un obiettivo conseguito soprattutto grazie al ruolo svolto negli ultimi giorni dal Quirinale che, rispetto alla trattativa con Bruxelles, ha pubblicamente garantito sulla tenuta dei nostri conti pubblici. E lo ha fatto nel tentativo di scongiurare una eventuale situazione di stallo proprio in autunno. L'idea di affrontare la prossima sessione di bilancio con un esecutivo dimissionario o nascento è stata sempre considerata dalla presidenza della Repubblica l'opzione peggiore.

Quello che è successo nell'ultima settimana, però, non rappresenta una soluzione definitiva. Ma, appunto, solo un rinvio. Uno semplice slittamento di quel che sarà il destino delle nostre casse pubbliche, quello del governo e quello della legislatura. Partendo da una premessa: il compito a ottobre sarà persino più complicato di quello affrontato fino ad ora. In primo luogo perché la maggioranza gialloverde si troverà dinanzi una Commissione ben più rigorista di quella uscente. L'Italia ha ottenuto ben poco per quanto riguarda la composizione degli assetti dell'Unione. La promessa di “cambiamento” dell'Europa in senso sovranista si è infatti infranta proprio l'altro ieri. L'asse franco-tedesco continua a guidare l'Unione. Prima lo faceva coinvolgendo almeno Italia e Gran Bretagna. Adesso no. La futura presidente Ursula von der Leyen è decisamente più “austera” in economia di quanto non lo sarebbe stato il socialista olandese Timmermans. L'unica poltrona di rilievo riservata a un italiano, la presidenza dell'Europarlamento, è stata assegnata a David Sassoli, del Partito Democratico. Tutti fattori che rendono ancora più erto il percorso autunnale della manovra.

Ottobre, dunque, - come direbbe Eliot - rischia di diventare “il mese più crudele” per l'alleanza gialloverde. Anche perché, al di là delle difficoltà sul piano economico, questa coalizione è perennemente sull'orlo di una crisi. E costantemente appare in campagna elettorale. Sospesa la questione procedura d'infrazione, da oggi torneranno come elementi di frizione la legge sull'autonomia regionale e la costruzione della Tav, la questione Alitalia e la revoca della concessione autostradale ad Atlantia. Salvini cercherà di anticipare la manovra per avere certezze sulla cosiddetta Flat tax. Tutti mattoncini del muro di instabilità costruito dall'alleanza grillo-leghista.

Amplificato da una circostanza messa in evidenza dalle ultime elezioni europee: questa maggioranza aveva provato a costruire un nuovo blocco sociale fondandolo sull'unione dei contrari. Mettere insieme l'elettorato grillino e quello leghista sembrava il mezzo per cogliere consenso in ogni direzione – a destra e a sinistra - e realizzare obiettivi anche se tra loro contraddittori. Adesso sta accadendo l'opposto. Il consenso va solo a destra e l'unione dei contrari sta inevitabilmente producendo paralisi e non soluzioni. Le antitesi, del resto, da sole non producono sintesi. Il segmento teoricamente più rilevante dell'asse M5S-Lega, ossia quello grillino, continua allora a perdere consensi e mostra al Paese l'immagine di una forza decadente. O, come dice Beppe Grillo, il Movimento si sta rivelando "biodegradabile". I leghisti aumentano il loro peso e il premier Conte non nasconde – nemmeno in pubblico – la sua insofferenza nei confronti dell'egemonia praticata da Salvini sulla maggioranza.

L'insieme di queste incoerenze e di questi scontri si concentrerà tra tre mesi. L'ircocervo gialloverde affronterà il suo test finale. Quando, appunto, l'esecutivo sarà chiamato a conciliare nella legge di Bilancio "la conformità al patto di stabilità e crescita" - come avverte la Commissione – con la riduzione delle tasse – come reclama il leader leghista -. Ma anche perché subito dopo la pausa estiva, la politica si reimmergerà comunque nella campagna elettorale. Tra la fine dell'anno e i primi mesi del 2020 si voterà in tre importanti regioni: Emilia Romagna, Veneto e Toscana. Le regioni "rosse" sono diventate ormai l'obiettivo primario del Carroccio. Un vero e proprio ponte che conduce alle elezioni nazionali. E forse non è un caso che il governatore ligure, Giovanni Toti, una sorta di proconsole salviniano dentro Forza Italia, abbia sostanzialmente deciso di rompere con Berlusconi. È il primo passo per affiancare alla Lega una gamba di centro, sebbene dalle dimensioni modeste.

Il prossimo, insomma, potrebbe essere un altro anno elettorale. Per le regionali e non solo. Con una certezza: Salvini ha comunque la necessità di materializzare in Parlamento il suo consenso. Non solo inseguendo l'aspirazione personale della premiership. Ma anche perché vorrà essere lui, nel 2022, a dare le carte sul tavolo in cui si sceglierà il nuovo presidente della Repubblica.

Il presidente Sergio Mattarella ha garantito sulla tenuta dei nostri conti pubblici, con l'obiettivo di evitare la procedura e una crisi prima della sessione di bilancio

# La sfida di Salvini “Cambieremo questa giustizia”

*Sea-Watch, il vicepremier attacca ancora la magistrata: “Decisione politica” Il Csm la difende. E anche Bonafede frena: “Le sentenze si rispettano”*

di Liana Milella

ROMA — Salvini scatenato come non mai contro la gip di Agrigento Alessandra Vella. Bonafede contro Salvini pronto a difendere l'indipendenza della magistratura. Tutti i togati del Csm a fianco della collega per cui chiedono una pratica a tutela. E l'Anm durissima contro Salvini «per i commenti sprezzanti verso una decisione giudiziaria». Uno scontro infinito, dal quale emerge la rabbiosa violenza del ministro dell'Interno che critica la decisione del giudice. Era già accaduto con il capo della procura di Agrigento Luigi Patronaggio per la Diciotti, ma stavolta l'aggressione di Salvini è tale da spingere il Guardasigilli Alfonso Bonafede a mettere paletti perché «le sentenze vanno rispettate» e «l'autonomia della magistratura è sancita dalla Costituzione».

Per lui, come per il Csm e l'Anm, è difficile contrastare un ministro che passa l'intera giornata a insultare Vella. Comincia appena la decisione diventa nota. La definisce «vergognosa», «una scelta incredibile con motivazioni incredibili nei confronti di chi ha messo a rischio la vita di alcuni finanziari». Ecco l'insinuazione sulla sua presunta ideologia: «Nessuno mi toglie dalla testa che quella di Agrigento è una sentenza politica. Urge riforma della giustizia, questa non serve». Per chiudere con un «togliti la toga, candidati con il Pd e vieni in Parlamento».

È mattina, e la giornata del ministro della Giustizia è già guastata.

Per stile, a Bonafede non piacciono le polemiche tra membri del governo. Ma stavolta non può sottrarsi. Ecco la prima e netta reazione: «Non entro nelle polemiche sulle sentenze. Il mio obiettivo è togliere la giustizia dal pantano della politica. Certo si può essere d'accordo o no, però le sentenze vanno sempre rispettate. E vorrei dire che non necessariamente dietro una sentenza con cui non si è d'accordo c'è una connotazione politica». Se dall'altra parte non ci fosse Salvini potrebbe finire lì. Invece lui continua. Offende Carola, la definisce «nuova eroina della sinistra». Passa all'insulto: «Ma vattene in Germania, tornatene al tuo paese a far danni e a mettere a rischio la vita di chi rischia la vita per il paese».

Bonafede, a questo punto, è assalito dai cronisti. Ancora più netta di prima la sua uscita: «L'autonomia della magistratura è sancita dalla Costituzione. Si può essere d'accordo o meno su una sentenza, ma non si dovrebbe arrivare ad attaccare il singolo magistrato, dicendogli di togliersi la toga e candidarsi». Poi, memore del fatto che sta per andare in consiglio dei ministri il suo pacchetto sulla giustizia, almeno verbalmente modera i toni: «Non faccio polemica con nessuno, tantomeno con Salvini».

La guerra costringe i togati del Csm a schierarsi con Vella contro «i commenti sprezzanti che trascendono in insulti e che alimentano un clima di delegittimazione e di odio». Ma Salvini è sempre contro Carola: «Può andare a fare shopping a Roma e a Milano, può andare a prendere il sole a Capri o Lampedusa, a comprare un atlante per capire quale sarà il prossimo porto, e tutto perché c'è un giudice che glielo ha permesso».

CHRISTOPHE PETIT TESSON/EPA

“Liberatela”